

BORROMEO FEDERICO <III>
di Giulio Cesare II e Margherita Trivulzio

Il cardinale Carlo Borromeo con lettera 2 settembre 1564 si congratulò col conte Giulio Cesare per la nascita che avvenne* il 18 agosto 1564.¹ Ebbe lezioni di canto nel 1578 dal maestro Orfeo de Vecchi (cassa della contessa Margherita Trivulzi<o>).

Gli fu precettore Simone Gazolo nel 1579, al quale veniva corrisposto l'onorario di L. 120 al mese.

Studiò nel Collegio Borromeo a Pavia dal 1581 al 1585. In quest'ultimo anno fu addottorato in teologia (Cassa suaccennata).

Nel 1581 Giulio Cesare Romerio rettore del Collegio Borromeo scrisse alla madre di Federico, Margarita Trivulzio, quanto segue: «Vostra Signoria resti consolata che ha partorito un angelo, non un huomo, e vive d'angelo, non d'huomo». Soggiunse ch'era molto ubbidiente.

Il 12 agosto 1586 il cardinale di Vienna scrisse al conte Renato Borromeo fratello del nostro Federico: «il conte Federico si è fermato qui molto poco, ma in queste poche ore mi ha dato grandissima consolazione per la santità di costumi, bellezza d'ingegno e varia erudizione».

Nello stesso anno il cardinale Altemps lo chiamò a Roma promettendogli che sarebbe stato ammesso per Cameriere Segreto del papa.

Fu ammesso agli ordini minori nel 1585 in dicembre.

Fu commendatario dell'abbazia di Santo Stefano di Cittadella di Vercelli.

Era anche investito dell'abbazia d'Abruzzo e di Sant'Angelo in

* *testo*: è avvenuta

¹ Dalla cassa della contessa Margarita Borromeo per l'epoca dal 1578 al 1581 rileviamo questa registrazione: «1578, 22 febbraio. A madonna Maria Quadrio balia del conte Federico per saldo del suo salario, L. 5.18.-».

Vulto,² in Puglia, e di Crova.

Nell'ottobre 1586 si recò a Roma e il 23 novembre detto anno fu promosso al subdiaconato. Non conosciamo l'epoca in cui fu promosso diacono e fu ammesso al presbiterato. Ci consta solo che il 18 agosto 1587 a 24 anni fu promosso cardinale dal papa Sisto V, nomina dovuta al card. Altemps, che tanto s'interessò per raggiungere lo scopo. In quest'occasione il papa disse «che voleva che il card. Federico Borromeo fosse un gran cardinale».

Nominato arcivescovo di Milano il 14 aprile 1595 anche dietro vivissime raccomandazioni della rappresentanza cittadina, la quale, come si è visto, lo avrebbe voluto successore di san Carlo. Fu consacrato nella chiesa di S. Maria degli Angeli in Roma dal pontefice nel giugno 1595. Fece la solenne entrata in Milano la domenica 27 agosto 1595. In quest'occasione scrisse il 26 aprile 1595 al fratello primogenito conte Renato: «V.ra S.ria haverà inteso che alla Santità di nostro Signore è piaciuto che io pigli il governo della chiesa di Milano. Piaccia a Dio benedetto di darmi gratia, che io possa fare il suo santo servitio. In quest'occasione io ho da dire a v.ra S.ria con quella confidenza che conviene per ogni rispetto, un mio desiderio, anzi espressa volontà, ed è, lei sa molto bene, che le cose ecclesiastiche devono essere trattate da ecclesiastici, e che ogni humano interesse dev'essere lontano, per ciò io desidero che v.ra S.ria in niuna cosa si intrometta spettante a codesto di novo impostomi incarico, anzi se ne mostri ed in effetto ed in apparenza per dar anco buon esempio, come conviene, lontano da si fatte cose».

Questo scritto tanto esplicito e improntato ad alti sentimenti di delicatezza ci dà un'idea del carattere fermo e dignitoso del nostro Federico.

Per la prima nomina ad arcivescovo di Milano stette a Roma fino al 1599 ritornandovi poi nel 1600 e 1601.

Nel 1614 rinunciò la sua sostanza al fratello conte Renato, il quale gli assegnò vita durante L. 20mila annue di pensione.

² *si tratta rispettivamente dell'Abbazia di Casanova d'Abruzzo (con la dipendenza di Carpineto della Nora) e di Sant'Angelo "in vultu".*

Le rendite che gli provenivano dai benefici e dalle abbazie le impiegava tutte in beneficenza ed in lavori di riparazioni e di miglioramento delle chiese. Così contribuì largamente per la chiesa di Prarolo, per la cappella Borromeo di S. Maria Podone, e per altra cappella in S. Eufemia, per il monastero d'Angera, per la chiesa di S. Gregorio e di S. Ambrogio. Donò due calici con una pisside d'argento alla chiesa di S. Stefano di Vercelli.

Contribuì inoltre con somme considerevoli per la fabbrica di un monastero in Angera.

Nel 1619 Filippo III lo delegò a correggere, giudicare e proteggere i cavalieri milanesi degli Ordini di San Jago, di Calatrava e di Alcantara.

Lo stesso anno, in marzo, scrisse al suo segretario abate Besozzi: «Mons.r Maggio vescovo di Lucera, che morì a mesi passati, haveva un officio della Madonna appena lungo un dito, di carattere antico e tutto miniato, con molte armi della casa mia dentro l'istesse miniature, nel quale sono i ritratti al naturale del conte Giovanni Borromeo antico e della contessa Cleofe sua moglie, e desiderando di avere quei ritratti o potergli almeno far ricavare, vi incarico di far diligenza in Napoli per trovare quell'officiolo e i due ritratti».³

Con diploma 11 dicembre 1623 Filippo IV gli conferì il titolo di marchese d'Angera, con facoltà di nominare a successore per atto tra vivi o di ultima volontà i figli de' suoi nipoti, eredi e successori maschi per linea maschile in linea di primogenitura.

Con codicillo 6 luglio 1630 il cardinale chiamò a succedere nel marchesato Giulio Cesare Borromeo, di lui nipote, figlio del fratello Renato, e dichiarò che il titolo dovesse passare poi nei figli eredi e successori maschi sempre per ordine di primogenitura del conte Giulio Cesare. Questi lasciò quattro figli maschi: Antonio Renato, Giovanni, Federico e Paolo Emilio, ai quali sopravvisse solo quest'ultimo, che portò il titolo di marchese fino alla sua morte, avvenuta nel 1690 senza prole. Il titolo venne confermato a

³ *La trascrizione di P. Canetta non è fedele*

favore del conte Giberto Borromeo di Emilio con decreto reale 3 maggio 1896.

Il 9 marzo 1626 <il cardinale Federico> donò alla Metropolitana di Milano sei candelieri ed una croce d'argento del peso di once 7029.

L'anno susseguente donò alla Basilica di S. Ambrogio due reliquiari con piedestallo in argento.

Nel giugno 1630 eresse la Congregazione del Pio luogo del Rosario, che aveva lo scopo di ricoverare le figliuole oneste che si trovavano in pericolo di perdere la verginità.

Istituì un'Accademia di pittura, scultura ed architettura che poi aggregò alla Biblioteca Ambrosiana da lui eretta.

Morì nel 1631 e fu sepolto nella Metropolitana davanti l'altare dell'Albero con quest'iscrizione:

FEDERICUS BORROMAEUS CARDINALIS ARCHIEPISCOPUS
MEDIOLANI SUB PRAESIDIO B.V. MARIAE HIC QUIESCIT. DECESSIT
ANNO .MDCXXXI. KAL OCTOBRIS. HUMILITAS

Negli ultimi anni di sua vita aveva per confessore un sacerdote, Fascio.

Fece l'orazione funebre il vescovo di Tortona c. Paolo Aresi.

<Il cardinale Federico> pubblicò i seguenti lavori:

De sacris nostrorum temporum orationibus
Meditamenta de vera et occulta sanctitate
De christianae mentis iucunditate
De cabbalisticis inventis
De concionante episcopo
La gratia dei Prencipi
I sacri ragionamenti sinodali
I tre libri delle laudi divine.

Aveva una speciale venerazione per la madre. Era amorevole coi fratelli, ai quali non nascondeva le impressioni disgustose e ai quali non lasciava mai mancare consigli saggi e giudiziosi.

Erano corsi parecchi anni dalla sua morte quando da alcuni pietosi ed ammiratori entusiasti delle sue pregevoli e rare virtù si tentarono pratiche per farlo dichiarare beato, pratiche che però a torto e per intrighi facili a quei tempi furono poi abbandonate, pur rimanendo sempre viva ed onorata nei milanesi la memoria di lui sacra e veneranda.